

Recensioni: Angelo Rusconi, *Il silenzio del cielo: I Longobardi e la liturgia milanese di san Michele arcangelo* (Lugano, Vox Antiqua, 2023), 170 pp., ISBN: 978-88-9441-786-9

Gionata Brusa

Universität Würzburg
gionata.brusa@uni-wuerzburg.de

PUÒ UNA SINGOLA ANALISI DI UN FORMULARIO LITURGICO gettare un po' di luce tra la caligine dell'epoca precedente l'avvento della riforma carolina, dove le poche fonti manoscritte superstiti poco o quasi nulla ci informano circa gli usi liturgici e musicali? Può lo studio multidisciplinare del culto di un singolo santo trasformarsi in una sorta di macchina del tempo e farci rivivere le tappe entro le quali si è formato ed evoluto? La risposta è in questa monografia pubblicata da Angelo Rusconi: sì, è possibile. Nelle circa 150 pagine di cui è composto il volume, l'Autore si muove con agilità all'interno di una ricerca interdisciplinare che focalizza l'attenzione sulla figura di un grande santo: Michele, il guerriero, che con la spada si accinge ad affrontare le schiere degli insorti, mentre l'universo trattiene il respiro "Factum est silentium in caelo". Ed è da questa espressione, riecheggiata anche nel titolo del volume, "il silenzio del cielo", che prende avvio la ricerca di Rusconi, che nelle pagine seguenti ci racconta delle liturgia milanese della Dedicazione di san Michele sullo sfondo dell'Italia longobarda.

La festa di san Michele, sia nella liturgia romano-franca che in quella ambrosiana, è originariamente una festa di una dedicazione di una chiesa, celebrata a Milano in una data differente da quella universale del 29 settembre, o quella più tipicamente beneventana del 8 maggio. A Milano si celebrava infatti il 7 settembre. Come spiegato nei primi due capitoli (rispettivamente pp. 5-8 e 9-12) la festa ricordava la dedicazione della chiesa di San Michele *in domo*, edificio non più esistente, ma che anticamente costituiva una delle quattro capelle dedicate agli arcangeli che sorgevano approssimativamente agli angoli della cattedrale iemale di Santa Maria.

Il terzo capitolo ('Costruire una liturgia', pp. 13-30) ci racconta di come si sia probabilmente costituito, e poi evoluto, il formulario ambrosiano della Dedicazione di San Michele *in domo*. Ciò è

reso particolarmente chiaro al lettore anche grazie l'utilizzo di efficaci tabelle esplicative, quali quella comparativa dei canti della festa secondo il Manuale e altri antifonari ambrosiani (Tabella 1), o quelle riassuntive dell'intricato schema dei vesperi, della *vigilia*, del mattutino e dei canti processionali (Tabelle 2-5). La conoscenza dei manoscritti e della liturgia dell'ambrosiana dell'Autore rendono fruibile al lettore un campo ostico; la struttura della Messa e dell'Ufficio in area milanese divergono da quello romano-franco, e per i non addetti ai lavori non è semplice orientarsi entro questo repertorio.


Successivamente si affrontano le singole componenti che costituiscono l'Ufficio e la Messa: letture, orazioni e canti. Nonostante i primi due elementi (esaminati nel capitolo IV, pp. 31-44) siano spesso trascurati dagli studi, essi mettono in evidenza, in questo contesto, una delle tematiche che sottende l'intero volume: ovvero come la liturgia ambrosiana precarolingia sia, da un lato, inserita all'interno della macro-area della tradizione gallicana e, dall'altro, abbia preso in prestito materiale romano, innestandovi elementi propri, anche minimi, come le varianti testuali apportate nelle orazioni. Questo tema è ancor più chiaro nella sezione successiva del volume dedicata al repertorio dei canti (capitolo V, pp. 45-74), la cui disamina può essere riassunta usando le parole dello stesso Autore "I canti micaelico-angelici della liturgia milanese della Dedicazione della basilica di San Michele *in domo* si presentano dunque come un *corpus* eterogeneo accomunato dalla prevalente appartenenza allo strato pre-carolingio dei repertori musicali latini" (p. 73).

Il capitolo VI ('Un arcangelo per i re longobardi', pp. 75-87) è indubbiamente il più denso sotto il profilo storico. Infatti i risultati liturgico-musicali devono essere sempre valutati tenendo presente il contesto storico entro il quale si sono sviluppati; si tratta di un processo metodologico troppo spesso tralasciato. I manoscritti riflettono, stratificandole, le vicissitudini, che hanno sperimentato le istituzioni ecclesiastiche per le quali vennero copiati. In questa cornice occorre quindi rileggere il culto micaelico dei Longobardi, accantonando l'idea propria della storiografia del secolo scorso secondo la quale sia stato Grimoaldo I, duca di Benevento, e futuro re, a farsi promotore dello sviluppo nazionale del culto per Michele "utilizzandolo nell'ambito di quelle presunta lotta fra 'partito ariano' e 'partito cattolico', che era stata eletta a chiave di lettura di larga parte della storia longobarda (p. 77). L'analisi del contesto storico entro il quale il culto di Michele si è sviluppato indica chiaramente che l'arcangelo non è il santo nazionale, ruolo rivestito da Giovanni Battista, ma è il santo rappresentativo del potere regio, che diviene anche il punto di convergenza della politica di collaborazione istituzionale e integrativa tra Longobardi e i popoli italici, i *Romani*. Entro questo processo giocano un ruolo importante le gerarchie ecclesiastiche: la collaborazione con l'episcopato cattolico è un passo decisivo. Proprio entro questo clima, nel 649, con il ritorno a Milano dall'esilio genovese dell'arcivescovo Giovanni il Buono, occorre leggere la peculiarità della liturgia milanese della festa della Dedicazione di San Michele *in domo*. Rusconi sottolinea correttamente che le

componenti storica, liturgica e musicale concorrono nel formulare l'ipotesi che 'la cerimonia della Dedicazione di San Michele *in domo* sia avvenuta non molto dopo il ritorno dei presuli milanesi da Genova e che, a sua volta, il formulario liturgico della festa anniversaria sia stato elaborato nell'arco di tempo che va da questo evento alle fine del VII secolo circa, considerando che le sue componenti riportano concordemente all'epoca pre-carolingia' (p. 83). Ecco come i risultati di una ricerca interdisciplinare tra storia, liturgia, e musicologia possano inserirsi in una catena logica che si rafforza progressivamente tramite la conferma ed autenticazione vicendevole tra un elemento e l'altro.

L'ultimo capitolo ('San Michele, Ambrogio, e il lebbroso', pp. 89-110) si sofferma sulla cerimonia paraliturgica della purificazione del lebbroso che aveva luogo a Milano il lunedì della settimana santa. All'interno di questo rituale fissato per iscritto nel sec. XII da Beroldo, ostiario della Cattedrale, e la cui origine viene ricondotta all'episodio di Ambrogio che guarisce un lebbroso, Michele assume il ruolo dell'intercessore delle preghiere dei malati presso Dio. Non il santo guerriero, ma il santo taumaturgo: ed è questa la veste più arcaica e ancestrale del culto micaelico (p. 95). Questa funzione curativa di Michele è chiaramente espressa dell'antifona processionale *Sanctus deus qui sedes*, di cui l'Autore traccia la parabola evolutiva: dall'origine in Oriente alla diffusione in area franca, ispanica e norditalica, sino alla sua ricezione a Milano. Chiudono infine il volume quattro appendici con la trascrizione e traduzione dei testi della *Memoria Michaelis* tratta dal *Liber notitiae sanctorum Mediolani* e del rituale del lebbroso come trasmesso nell'*Ordo* del Beroldo, oltre a un approfondimento sul responsorio *Factum est silentium*, sull'antifona *Sanctus deus qui sedes*, e la riproduzione fotografica dell'ufficio tratta dell'Antifonario di Bedero (pp. 115-48); seguono da ultimo la bibliografia (pp. 149-158), e degli indici dettagliati che prendono in considerazione manoscritti, testi liturgici, nomi, luoghi e opere anonime citate nello studio (pp. 159-70).

Nel complesso il giudizio scientifico sul volume è assai positivo: esso pur affrontando questioni piuttosto ardue è fruibile anche per i non addetti ai lavori, ma nel contempo si rivolge anche a un pubblico di esperti tramite ampie digressioni specialistiche introdotte dalla rubrica *excursus*. Forse nell'ottica di un'ancora maggiore comprensibilità dei temi discussi sarebbe stato utile aggiungere un glossario dei termini liturgici propri alla liturgia milanese. Ma non è questo il fine dell'opera. Un dato inoltre da non tralasciare sono la presenza di splendide riproduzioni fotografiche a colori dei manoscritti analizzati (ad esempio l'Innario ambrosiano oggi conservato a Trino Vercellese o l'Antifonario B di Bedero), la cui qualità permette quasi di toccare con mano la bellezza della musica e liturgia ambrosiane.

Gionata Brusa è collaboratore scientifico (Wissenschaftlicher Mitarbeit) presso l'Università di Würzburg, dove è membro del team «Corpus Monodicum: Die einstimmige Musik des lateinischen Mittelalters». Dal 2017 al 2019 ha lavorato presso l'Accademia Austriaca delle Scienze di Vienna, dove ha collaborato al progetto «Cantus Network: Libri Ordinarii della provincia metropolitana di Salisburgo». Gionata è particolarmente interessato all'analisi del repertorio musicale e liturgico dell'Italia settentrionale e della Germania meridionale. Tra i suoi vari lavori ha pubblicato l'edizione del Liber Ordinarius di Vercelli (2009), Freising (2020) e, insieme a David Hiley, quelli di Ratisbona (2020) e St. Emmeram (2021). ORCID  <https://orcid.org/0000-0003-1649-1708>.